

Al Memoriale La senatrice a vita all'incontro voluto da Sant'Egidio con la Comunità ebraica

Milano ricorda l'orrore della Shoah

Segre: l'indifferenza è già violenza

Insieme di **Alessia Rastelli**

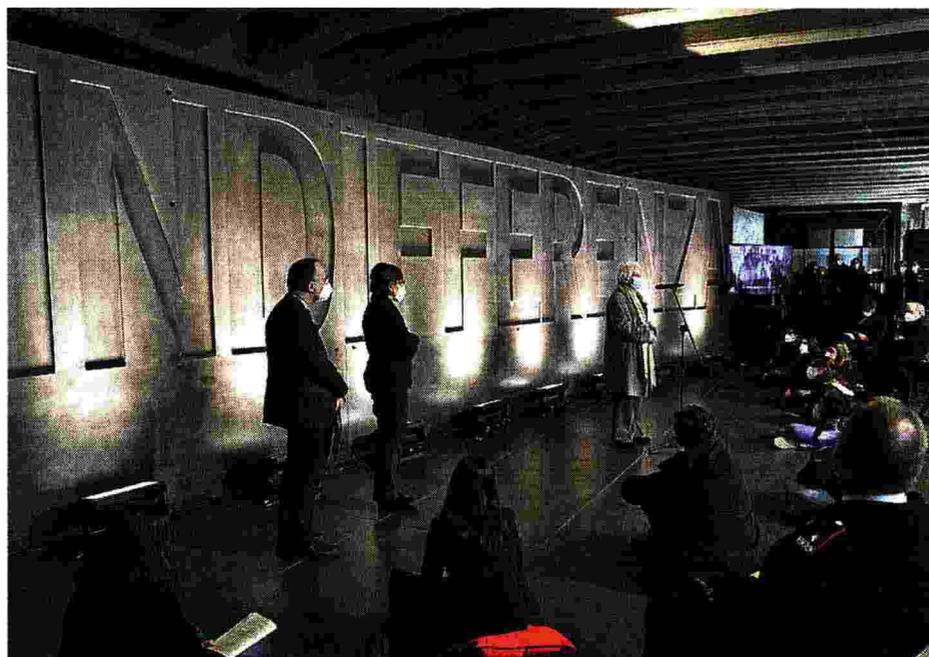


● L'incontro Memoria della deportazione dalla stazione di Milano è stato organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio (in alto: il fondatore Andrea Riccardi) con la Comunità ebraica di Milano (al centro: Rav Alfonso Arbib, rabbino capo) al Memoriale della Shoah di Milano (terza foto: il presidente Roberto Jarach). Su corriere.it/cultura il video in cui ci sono anche Milena Santerini, coordinatrice per la lotta all'antisemitismo presso la Presidenza del Consiglio, e Jovica Jovic, musicista rom, in memoria di rom e sinti sterminati

«Quando ognuno era ancora un sigillo/ Di noi ciascuno reca l'impronta/ Dell'amico incontrato per via;/ In ognuno la traccia di ognuno». Cita i versi di Primo Levi, deportato come lei ad Auschwitz, Liana Segre, parlando al Memoriale della Shoah di Milano. Da lì, da quel luogo un tempo nascosto della Stazione Centrale, nel ventre della città, oggi diventato uno spazio di memoria e di dialogo, la testimone e senatrice a vita fu deportata il 30 gennaio 1944, a 13 anni, con suo padre Alberto e altre 603 persone. Di quel convoglio solo in 22 sopravvissero e ogni anno, proprio al Memoriale, attorno a quella data, con la Comunità di Sant'Egidio e la Comunità ebraica di Milano Liana Segre ricorda «tutti quelli che non sono tornati».

«I versi di Primo Levi, tratti dalla poesia *Agli amici*, sono il contrario dell'indifferenza. Quando ognuno è la traccia di ognuno, non ci può essere indifferenza. L'indifferenza porta alla violenza, è già violenza», dice la senatrice (la cerimonia si è svolta ieri, in forma essenziale per la pandemia). «Allora — ricorda Liana Segre — i violenti non furono solo i nazisti, ma anche i fascisti nostri vicini di casa. Poi, quando eravamo nei vagoni, ognuno era l'altro, ognuno piangeva con le lacrime dell'altro». Il 30 gennaio, la partenza. Il giorno dopo «si varcò il confine. Ero già una ragazza vecchia che quando l'altro, mio padre, ti dice di non avere paura, risponde: "Non ne ho, perché sono vicino a te"».

Liana Segre parla nell'atrio del Memoriale, davanti alla parola «Indifferenza». Fu la Comunità di Sant'Egidio a far conoscere i sotterranei da cui partì. «Era il 1997 — ricorda la senatrice —, all'inizio venivamo qui in pochi, con una candela. C'erano figure importan-



Liana Segre (al microfono) durante l'incontro al Memoriale della Shoah di Milano (foto Piaggese/Ansa/Fotogramma)

ti: il cardinale Martini, il rabbino Laras. Poi pian piano è nato il Memoriale e io ho insistito per la scritta "Indifferenza"».

Liana Segre ricorda il silenzio di chi allora si voltò dall'altra parte, quando da San Vittore i camion attraversarono Milano per raggiungere in quei sotterranei il binario 21. «Il silenzio, inteso come incapacità di sentire il dolore degli altri, è un problema su cui riflettere anche oggi», sottolinea Rav Alfonso Arbib, rabbino capo della Comunità di Milano. E l'arcivescovo Mario Delpini si augura che il messaggio raggiunga «chi vive questi giorni tribolati senza lasciarsi toccare dalla compassione». Non furono indifferenti, in quel gennaio '44 i

L'appello

«Fui rinchiusa 40 giorni a San Vittore: so come si sta in cella. Chiedo di vaccinare i detenuti»

detenuti di San Vittore.

«Ci fecero sentire ancora persone», testimonia Liana Segre, che nel carcere milanese, dopo l'arresto, fu rinchiusa quaranta giorni. «So come si sta nelle celle. Perciò mi preoccupa che i detenuti siano vaccinati», dice (e infatti il 17 dicembre ha presentato un'interrogazione in tal senso). Invia un video Mauro Palma, presidente del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale. È il sindaco Giuseppe Sala, in presenza, dice che «il Memoriale è un luogo di riscatto per Milano, dove nacque il fascismo» e che lotterà «perché le forze politiche che accettano persone che fanno saluti romani non abbiano spazio a Milano», evocando i fatti di Cogoletto (Genova) nel Giorno della Memoria.

Ad ascoltare Liana Segre, ci sono anche gli adorati figli Alberto e Luciano, i carabinieri della scorta diventati famiglia. E poi Alpha, giovane profugo tra i 7 mila accolti al Memoriale

tra il 2015 e il 2017, oltre a una delegazione di ragazzi di Sant'Egidio e studenti del liceo Carducci di Milano che eseguono brani musicali. A loro, ai giovani, la senatrice ricorda ancora che «sono fortissimi».

E a loro si rivolge il Memoriale. «Uno spazio aperto per le nuove generazioni», nota Andrea Riccardi, fondatore di Sant'Egidio. «Da fine giugno avremo anche la biblioteca», aggiunge Roberto Jarach, presidente del Memoriale dal 2017, dopo che per dieci anni lo era stato Ferruccio de Bortoli, ora presidente onorario.

Ai giovani pensa anche Emanuele Fiano, figlio di Nedo, superstite della Shoah scomparso a dicembre, al quale è stata dedicata una «Stanza delle testimonianze». «Rimarrà per le future generazioni, ne sarebbe orgoglioso», dice il figlio. «Io e Nedo non parlavamo del passato — racconta Liana Segre —, ma sempre di figli e nipoti. Era la nostra vittoria su Hitler».

© RIPRODUZIONE RISERVATA